

Al-Ḥadîṭ

Sintesi di Librande L. T., *Ḥadîṭ*, in E.D.R., Islâm, Vol. 8,

Edizioni Jaca Book, Milano - 2004, pp. 160-168.

A cura di padre Paolo Nicelli, P.I.M.E.

Termini arabi utilizzati per indicare la tradizione del Profeta: 1) *ḥadîṭ* (*plurale: aḥādîṭ*, tradizione. 2) *ḥabar* (*plurale, aḥbâr*), notizia. 3) *aṭar* (*plurale, âṭâr*), traccia.

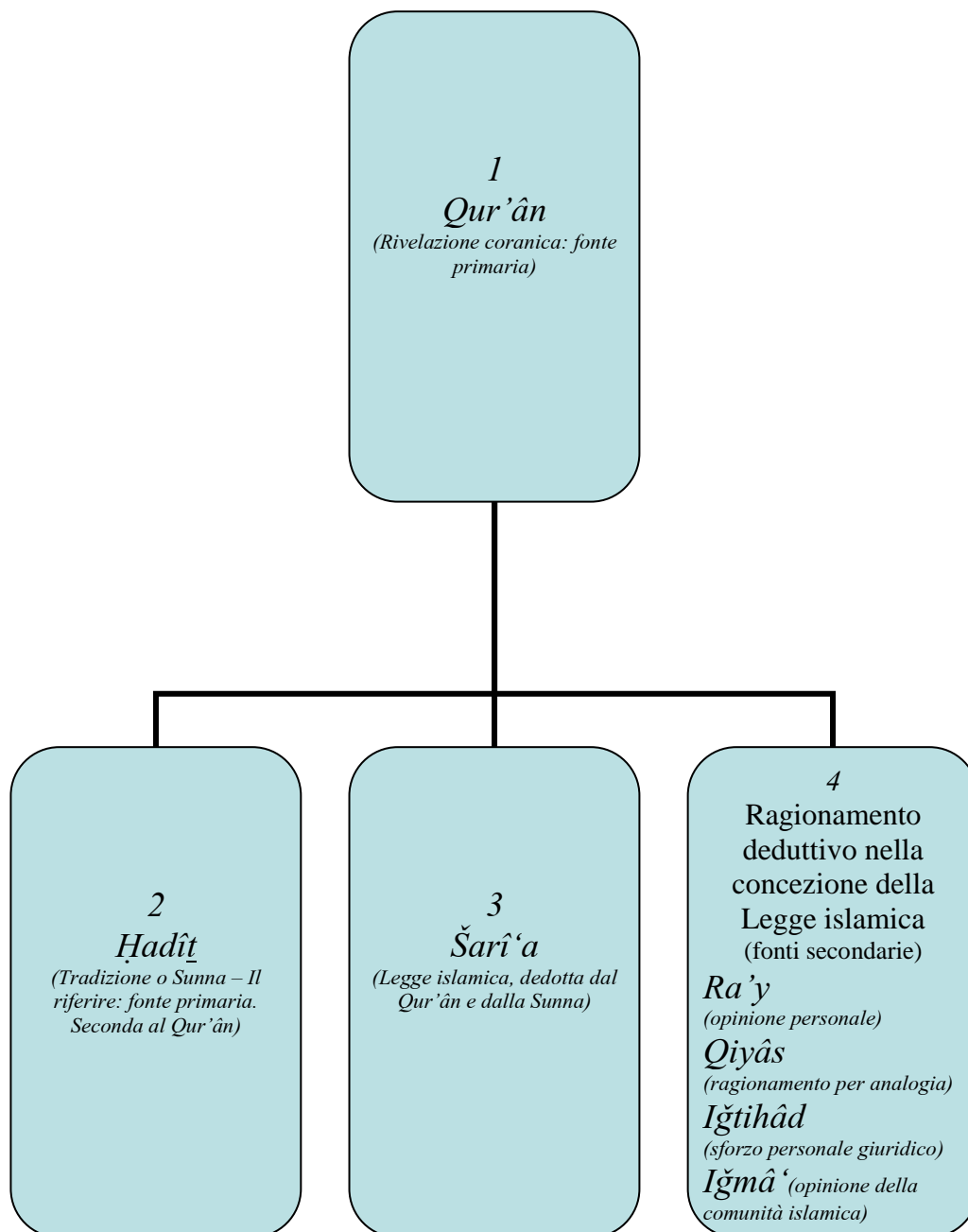
Questi significati sottolineano gli aspetti di discorso e di relazione, di ciò che *Muḥammad* o un membro della prima comunità musulmana disse o fece.

Al-Ḥadîṭ, può essere inteso in senso di “il singolo racconto”, oppure in senso più collettivo di “insieme dei racconti”. La scienza del racconto (*‘ilm al-ḥadîṭ*), richiede: 1) Lo studio delle raccolte scritte degli *ḥadîṭ*. 2) I testi che spiegano ed approvano le regole critiche utili per autenticare e conservare ogni singolo *ḥadîṭ*.

Il racconto, predilige due fonti primarie: 1) Le testimonianze oculari. 2) La trasmissione orale.

Risalgono al III, H. / IX, A.D., le prime redazioni scritte di raccolte di detti del Profeta, basate sulla forma di trasmissione orale. Il legame con questa forma di tradizione orale, diede al *ḥadîṭ* un significato di “Tradizione” e di “Il riferire”. Tuttavia, a causa dell’importanza che i detti del Profeta assunsero in campo giuridico, il significato di “Tradizione”, divenne più preponderante rispetto quello del “riferire”, spostando l’attenzione sugli *ḥadîṭ* che riportavano i fatti o i detti di *Muḥammad*, su questioni legali.

Tra tutti gli *ḥadîṭ*, quelli che del Profeta sono considerati i più autentici e i più importanti, in quanto riportano i suoi discorsi o le sue decisioni-indicazioni sui vari temi a lui sottoposti dai suoi compagni. Anche il silenzio di *Muḥammad* di fronte ad una domanda o a un tema particolare, viene considerato importante, in quanto è sempre un’indicazione. I musulmani considerano questi detti autentici, perché trasmessi loro in forma autentica, cioè così come i compagni del Profeta li avevano ricevuti da *Muḥammad*. Invece, il detto di un compagno o di un seguace del Profeta, che però non faceva parte della sua cerchia ristretta, può essere stato soggetto a restrizione, estensione o revisione, a seconda del suo significato in rapporto al contesto in cui venne utilizzato. Per questo motivo, gli *ḥadîṭ*, con esclusione di quelli riferiti alla persona di *Muḥammad*, vengono considerati una fonte secondaria rispetto al *Qur’ân*, nella gerarchia delle fonti:



Gli *ḥadīṭ* sono distinti in: 1) Detti del Profeta e dei suoi compagni. 2) *Ḥadīṭ quḍsi*, che danno voce alle parole di *Allâh*, ma non fanno parte della Rivelazione coranica. Essi sono una Rivelazione extra coranica.

Gli *ḥadīṭ* sono costituiti da: 1) *Isnâd* o catena (*silsilah*), di autorità, garanti dell'accuratezza e precisione della trasmissione del contenuto del detto del Profeta (dal primo testimone oculare, fino all'ultimo trasmettitore). Importante è la dignità morale e l'importanza dell'autorità che trasmette il detto nel determinare l'autenticità del *ḥadīṭ*.

Infatti, più l'autorità è importante, come un Califfo, un *Imâm*, e così via; più essa è storicamente certificabile, più il *ḥadîṭ* sarà considerato autentico. In caso vi fossero nella catena dei trasmettitori dei nomi sconosciuti, o legati a professioni umili o addirittura moralmente dubbie, il detto in questione sarà considerato “debole” e quindi poco autorevole. Lo stesso vale nel caso in cui un *ḥadîṭ* contraddicesse qualcosa della Rivelazione coranica contenuta nel *Qur'ân*. 2) *Matn* o testo, che riporta ciò che fu detto o fatto da *Muḥammad*, contenuto nell'annotazione (*riğâl*) delle autorità, che trasmisero il detto.

L'*isnâd* fa uso di alcuni termini per descrivere il carattere e lo stile della trasmissione ad ogni stadio:

sama': la trasmissione potrebbe essere avvenuta attraverso “l'ascolto diretto”, della voce del maestro (*ṣayḥ*).

'ard: è “l'espressione”, dell'*ḥadîṭ* al maestro, per ottenere la garanzia della sua espressione.

iğâra: è la “licenza” di trasmettere l'*ḥadîṭ*.

munâwala: è la “consegna” ad un discepolo del materiale del maestro tramite:

- La corrispondenza (*mukâtaba*);
- Il lascito (*waṣîya*);
- Il ritrovamento casuale (*wiğâda*), del materiale di un maestro.

Nel III, H. / IX, A. D., venne parzialmente raggiunto un accordo generale su queste procedure e sul significato dei termini:

- *'an*: “con l'autorità di”;
- *ḥaddaṭa*: “egli disse”;
- *aḥbara*: “egli informò”;
- *sami'tu*: “io udii”;
- *anba'a*: “egli rivelò”.

L'*ḥadîṭ* è in rapporto con la posizione del Profeta nell'*Islâm*. I detti di *Muḥammad* sono la registrazione della *sunna* del Profeta e della prima comunità musulmana. Essi descrivono le pratiche e i modelli di comportamento del Profeta e della comunità.

Muḥammad fu veicolo della Rivelazione coranica e il suo rapporto con essa fu molto stretto. Ogni sua parola, ogni suo gesto, veniva considerato ispirato, dando così alla *sunna* il carattere di esemplarità e di normatività per tutti i musulmani.

Muḥammad fu il migliore esempio di ciò che il *Qur'ân* indicava di fare: “*Voi avete nel messaggero di Allâh, un esempio buono*” (Q. 33,21).

L'*ḥadîṭ* è in relazione alla Legge islamica per via dell'importanza di quest'ultima per la pratica dell'ortodossia nell'*Islâm*. La *ṣarî'a* divenne lo strumento fondamentale della continuità della religione, facendo sì che il diritto positivo (*fiqh*), nelle mani dei giuristi, trasformasse la *sunna* del Profeta in norme di comportamento. Gli *ḥadîṭ* divennero la convalida più efficace ed affidabile della *sunna*.

Si pone così l'accento sulla precisione della trasmissione degli *ḥadîṭ* (*taḥammul al-'ilm*), che potevano sostenere la *sunna*. Essi vengono così ancorati alla legge come origine di precedenti e di normativa per un agire virtuoso. L'interesse per gli *ḥadîṭ* diventa più giuridico che storico, poiché utilizzati quasi esclusivamente per i bisogni della *ṣarî'a*. Infatti, dopo la morte del Profeta divenne necessario fissare la *sunna*, perché potesse assumere un carattere di autorevolezza, al fine spiegare e risolvere le questioni legali.

1. I detti permettono la formulazione di una o più regole di condotta,
2. Essi servono ad edificare e a dare lezioni di morale ai fedeli,
3. Essi servono a stabilire gli obblighi religiosi e legali,
4. Essi servono a fissare i dogmi del Credo islamico,
5. Essi servono ad indicare le buone maniere e la creanza nel comportamento,
6. Essi uniscono *Muḥammad*, modello da seguire, alla Legge islamica, guida per la condotta morale nella vita quotidiana.
7. Quindi, gli *ḥadîṭ* condividono: a) Il carattere simbolico del Profeta, come leader della comunità islamica; 2) la funzione regolatrice della legge nell'applicare il *Qur'ân* e la *sunna*, alle norme di comportamento umano.

Le raccolte

Gli *ḥadīṭ* che circolavano nel III H. / IX A. D., furono raccolte dagli addetti e dai compilatori in un *corpus* scritto, attraverso una prima sistematizzazione di ordine generale:

- **Prima fase.** Nei primi tempi dell'*Islām* prevaleva la trasmissione orale e i racconti del Profeta furono scritti a partire dai “documenti di famiglia” (*ṣaḥīfa o ġuz*'), formando delle compilazioni, già in formato libro (*kitābāt al-ḥadīṭ*).
- **Seconda fase.** Dopo meno di un secolo i detti del Profeta non ancora recuperati vennero ricercati dai collezionisti per essere annotati e inclusi negli elenchi delle varie compilazioni (*tadwīn al-ḥadīṭ*). Essi visitarono tutti i paesi dell'allora mondo islamico, per cercare i testimoni del Profeta e quindi collezionare da loro il più possibile numero di *ḥadīṭ*.
- **Terza fase.** Si arrivò ad una forma più organizzata e sistematica delle raccolte detta: *taṣnīf al-ḥadīṭ*, la cui forma più antica fu il *musnad* (sostenuta), che riuniva i detti del Profeta sotto il nome del “compagno del Profeta”, che ne era stato l'origine e il primo sostenitore. L'ordine si basava sulle *ṣaḥīfa* dei primi secoli dell'*Islām*.
 - *Aḥmad Ibn Ḥambal* (d. 855), raccolse il *musnad* più ampio, formato da circa 30.000 *ḥadīṭ*.
 - *Abū Da'ūd Sulaymān al Tayālīsī* (d. 818), raccolse uno dei primi *musnad* contenente 2.767 *ḥadīṭ*, provenienti da oltre 600 autorità.
 - Il dotto *Aḥmad Ibn Abī Bakr Ibn Ismā'īl al-Būṣīrī* (d. 1436), indicava l'esistenza di almeno 10 *musnad*, compreso quello di *Ibn Ḥambal*.

Questi *musnad* non possedevano ancora un indice del materiale ordinato secondo gli argomenti legali. Da qui, la difficoltà di usarli per scopi di consultazione giuridica, al fine di facilitare i giuristi a produrre una metodologia sistematica che usasse i detti del Profeta come fonte primaria, sempre seconda al *Qur'ān*, per verificare la *sunna*. Infatti il *musnad*, non sempre trattava di questioni utili alla legge.

Si utilizzò l'organizzazione del materiale secondo le fonti (*'ala al-riġāl*), che facilitò la catalogazione degli argomenti pertinenti alla legge. Si giunse così al *muṣannaf* (raccolta sistemata), cioè ad una raccolta che presentava un'organizzazione del materiale per argomenti (*'alā al-abwāb*). Di questo tipo esistono a tutt'ora 6 raccolte (*muṣannaf*).

Raccolte di *ḥadīṭ* autentiche e autorevoli.

Vi sono varie raccolte che sono considerate autentiche e quindi autorevoli per i musulmani. Tra esse primeggiano le *ṣaḥīḥ* (raccolte) di.

- *Al-Buḥārī* (d. 870), che scrisse delle “raccolte autentiche” o *Alḡāmī‘al-ṣaḥīḥ*, che consta di 7.397 detti del Profeta divisi in 2762 capitoli (*bâb*).
- *Muslim* (d. 875), che riporta più o meno le stesse *ṣaḥīḥ* di *al-Buḥārī*, anche se in quantità minore.

Queste due opere trattano di argomenti legali, questioni esegetiche e problemi biografici riguardanti il Profeta. Nel 1245, l’esperto di *ḥadīṭ*, *Ibn al Ṣalâh* (d. 1245), giudicò autorevoli altre due *ṣaḥīḥ*, i *Kitâb al-sunan* di:

- *Abû Dâ‘ûd al-Siğistânî* (d. 888),
- *Al-Nasâ‘î* (d. 915).

Questi due collezionisti considerano solo i detti pertinenti alle questioni della pratica legale (*sunan*). Il canone delle raccolte *muṣannaf* dette classiche, consta di sei *ṣaḥīḥ*, comprese quelle che nel IV H. / X A. D., vennero accettate come autentiche da tutti i musulmani:

- *Abû ‘Isâ Muḥammad al-Tirmidî* (d. 915),
- *Ibn Mâğâ* (d. 886).

Altre raccolte vennero considerate meno autorevoli rispetto alle prime sei, quali.

- *Al- Dâraqutnî* (d. 995),
- ‘*Abd Allâh al-Dârimî* (d. 868),
- *Al-Bayhaqî* (d. 1066).

Dopo il III H. / IX A. D., comparvero nuove raccolte, composte però da famose *musnad* e *muṣannaf*. Tra queste ricordiamo quelle di uso popolare: *Maṣâḥīḥ al-sunna* (le luci della sunna) di *Abû Muḥammad Ḥusayn al-Bağawî* (d. 1116), riveduta dal predicatore *Walî al-Dîn al-Tibrîzî* e pubblicata nel 1337 col titolo di *Miṣkat al-maṣâbiḥ* (le nicchie

delle luci). Vi sono altre *ḥadīṭ* di tipo popolare quali le *Arbaʿūn* (40 detti del Profeta), il cui numero allude all'età in cui *Muḥammad* fu chiamato alla vocazione profetica. In più la Tradizione islamica dice che il Profeta avrebbe detto che un buon musulmano avrebbe dovuto conoscere a memoria almeno quaranta *ḥadīṭ*. La più antica fu compilata da *ʿAbd Allāh al-Marwarī* (d. 919), ma più recente e più famosa è quella composta da *Muḥyī al-Dīn al-Nawawī* (d. 1277), che contiene 42 *ḥadīṭ* scelte tra le raccolte di:

Al-Buḥārī

Muslim

Abū Dāʿūd

Al-Nasāʿī

Ibn Māǧā

Ibn Ḥambal

Al-Darīmī

Mālik Ibn Anas